

“Comportatevi come uomini liberi” (1Pt 2,16).

- La responsabilità dei cristiani nella società e nelle istituzioni,
secondo la prima lettera di Pietro –

*“Cerco Dio, la sua giustizia e lo faccio per te: Davide, Sara, Fatima, Michele, Anna, Francesco,
Sofia, Benedetta, Emanuele...” (S. Giacomo 2006)*



Nel futuro che s'apre
i mattini sono come barche
ancorate in rada
(Montale)

- ad uso interno del corso biblico -

Introduzione e indirizzo (1Pt 1,1)

Introduzione

- **Lettera od omelia?** Il genere letterario è parenetico (presenza degli imperativi, il verbo “fare”, gli aggettivi etici, il tema dell’esemplarità, i riferimenti alla condotta), con forti motivazioni teologiche (numerose le citazioni di Dio e della sua volontà) ed alcuni riferimenti liturgico-pastorali. Non sembra essere una lettera. Spiegare l’*equilibrio tra i motivi parenetici (etici, morali) ed i motivi teologici (trinitari, cristologici...)*, gli uni consegnano agli altri un motivo di senso (teologia), inversamente gli altri una verificano il senso nel reale (parenesi), per la fede che ne è il fulcro. La fede viene a mancare lì dove i due motivi vengono meno o l’uno non è più per l’altro. Allora fare attenzione a cogliere il nuovo del motivo teologico della 1Pt per un diverso operare (da ora: TeP, teologia e prassi).

- **Petrinità e datazione.** In 5,1 si parla di Pietro partecipe e testimone (martire appunto) della morte e resurrezione di Xto. In tal modo si viene a confermare una redazione della lettera successiva al martirio di Pietro (sotto Nerone, 65 d.C. ?), cioè quando Roma si vede definita nel ruolo guida della Xsa. Se poi osserviamo la condizione pre-persecutoria e di discriminazione dell’Asia min. a cui si riferisce la lettera, questo fa pensare ad una data che non deve andare oltre il 90 ca. (prima della grande persecuzione di Domiziano). Inoltre in 5.13 Roma viene chiamata Babilonia, appellativo datole specialmente dopo la conquista di Gerusalemme (70 d.C.) Abbiamo una pseudonimia di Pietro per una esortazione che con molta probabilità viene da Roma, intorno il 90 d.C.

- Il contesto è di **discriminazione sociale** e non di persecuzione: 1) Le azioni ostili non vengono dalle autorità, ma dall’ambiente circostante 2) Le accuse sono di discontinuità, di mancata omologazione alle tradizioni pagane, non erano più armonici dentro la società 3) I conflitti sono locali, personali e non di principio (esisteva una chiara tolleranza). Il pretesto discriminatorio della lettera fu confuso con il tema persecutorio. Pietro non si rivolge a dei perseguitati, ma a degli “eletti-stranieri”: essenza paradossale del Xno; quindi il tema è il posto del Xno nella società, come si può essere Xni in una società che non li riconosce, continuando ad esserne responsabili?

Indirizzo 1,1

- La dedica si rivolge ai Xni indicando subito la dimensione orizzontale della loro esistenza, la dimensione sociologica della loro comunità: “stranieri-eletti della diaspora”. Diverso in 1Cor: “A coloro che sono chiamati ad essere santi”. Quasi si prelude da subito il motivo della lettera che è la condizione, la presenza del Xno nella società.

- 1,1. **“Pietro apostolo di Gesù”.** La petrinità è pastoralità, la pastoralità proviene dalla apostolicità. Tra apostolicità (“noi abbiamo visto e possiamo affermare che Gesù...”) e pastoralità c’è il sigillo del martirio, che è testimonianza diretta e non verbale del mistero di morte e resurrezione del Xto sulla propria carne. Ci troviamo in un tempo di passaggio tra apostolicità e pastoralità. Il ruolo guida dato dalla persona dell’apostolo continua nella pastoralità della sua chiesa, il ruolo è reso autorevole della sofferenza del Xto partecipata nell’esperienza tragica del martirio (*esemplificazione, film: Mission*). Così il mittente si presenta con un’identità acquisita e può parlare con autorevolezza. (Oggi la Xsa petrina mi parla. Come? Dove? Quando?)

- 1,1. I destinatari sono prima di tutto **“eletti-stranieri”**, paradosso costitutivo del cristiano, uno statuto ed una condizione d’essere. Il senso di questo binomio sarà il motivo ispiratore e conduttore di tutta la lettera.

Elezione (eletti): è dono gratuito per un’appartenenza a Dio (1,1.15; 2,4.9.21; 5,10.13). L’elezione è avvolta in un alone di mistero (“sonno”) in cui Dio è artefice primo. Tuttavia è la risposta dell’uomo che storicizza l’elezione: Genesi. (Memoria della nostra elezione: come, dove,

quando). Elezione è anche appartenenza; in Dt 7,6 abbiamo un'interessante accezione sociale dell'elezione come appartenenza: "mio"- "fra".

Estraneità (stranieri): 1Cr 29,10-15; Eb 11,8-16; 13,14.

- TeP: la combinazione lessicale "eletti-stranieri" non corrisponde alla giustapposizione di due significati, ma offre un di più di senso da rintracciare nella tensione generata dal conflitto tra la coscienza dell'elezione e la precarietà storica in cui si dibatte la comunità cristiana. Non è una somma di significati, ma una realtà più ampia che corrisponde alla condizione del cristiano nella società -> essere pellegrini.

- **Pellegrini e peregrinatio** (1,1.17; 2,11). Il vocabolario sottolinea la mancanza di diritto di cittadinanza (Gen 23,4; Sal 39,13). Qui Pt prosegue dicendo che la condizione diasporica è una vocazione mutuata dall'elezione: si produce una condizione in cui i cristiani sono stranieri perché eletti, in termini di necessità consequenziale.

- **Excursus** sull'accezione lessicale di ecclesia e paroikia nel 1° e 2° secolo. La chiesa più stanziale delegherà alla missionarietà la sua dimensione peregrinante.

<u>I secolo</u>		<u>II secolo</u>
<i>ecclesiai (plur.):</i>	→	<i>ecclesia (sing.):</i>
si intendono le singole comunità		la Chiesa universale
<i>paroikia (sing.):</i>	→	<i>paroikiai (plur.):</i>
una condizione: ess. straniero, pellegrino.		sono le comunità

- "**nel Ponto...**". L'identificativo geografico, prelude a tutto il motivo omiletico della lettera. L'incalzare dell'elenco dei luoghi geografici aumenta la tensione letteraria e l'attenzione da dare al contesto sociale degli eletti-stranieri.

Il tempo e la speranza viva (1Pt 1,2-12; 4,12-19)

- **Lettura** del 2° capitolo di Virgil Gheorghiu, *Dalla venticinquesima ora all'eternità* (Cf allegato).
- **L'abbraccio trinitario: 1,2.** Il motivo di tensione ingenerato dalla paradossalità del cristiano continua ad essere descritto con l'unico fondamentale motivo parenetico che è **l'abbraccio trinitario**. Questa paradossalità infatti è avvolta:

dalla prescienza di Dio: anticipazione conoscitiva della realtà esistenziale del cristiano, della sua condizione. Passa un messaggio di gratificante rassicurazione: la contraddittorietà del vissuto del cristiano non è dato in mano al caso ostile, ma è qualcosa che vive protetto e condotto dal Padre. TeP: Il passato è come la sicurezza di una presenza paterna che è importante che ci sia per darmi fiducia nelle difficoltà dell'ordinario.

dalla santificazione dello Spirito: compimento e realizzazione. Un'opera forte e sicura che già si è adempiuta. TeP: Il presente già compie quello che mi verrebbe da delegare ad un futuro indeterminato e da considerare precario oggi.

dalla sottomissione e l'aspersione del sangue di Gesù: la necessaria storicizzazione dell'opera del Padre nel Figlio continua attraverso ogni cristiano inserito nella società, attivando la stessa condizione esodica di Gesù. Il cammino di ogni cristiano è fatto con quello che Gesù tuttora compie: si rende comprensibile il motivo e lo scopo delle sofferenze ingenerate dalla condizione di eletti-stranieri. TeP: la storicizzazione del Padre e dello Spirito è una tensione di amore desiderio e volontà che mi proiettano in avanti nella comprensione di senso delle sofferenze che si trasformano da impedimento a motivo di comunione con Cristo e compimento (io sarò una pietra di questa costruzione) del suo corpo universale.

- Il **motivo trinitario** è già in breve tutto il messaggio della lettera, tutta la realtà del suo destinatario e cuore del messaggio parenetico: ciò che è stato da sempre pensato dal Padre (motivo di sicurezza e rassicurazione) è già realizzato tutto dallo Spirito (la precarietà dell'ordinario non è da paragonarsi alla santità già acquisita), ma è necessario che la società in cui io vivo e da cui non mi distacco vada verso la sua pienezza, è necessario che il riscatto dalla morte, cioè l'"aspersione col sangue" (Es 24,5-8), cioè il battesimo (TeP), venga storicizzato (chiarificazione dello scopo e motivazione delle difficoltà vissute dal cristiano).

- Excursus sul parallelismo **memoria, intelletto, volontà** con Passato, Presente, Futuro, con Padre, Figlio e Spirito santo, nel ristabilimento corretto della dimensione temporale.
- Excursus sul **concetto di tempo** in Grecia: valutare quale discontinuità vitale anima la comunità cristiana. Quale in concetto di tempo nella nostra cultura attuale?

Benedizione 1,3-12

- Il binomio contraddittorio, ma costitutivo del cristiano che era: l'essere eletti-stranieri, ora passa la mano ad un altro paradosso analogo: **gioia-prova**, investendo più direttamente la condizione ordinaria e feriale del fedele.
- **Stilisticamente** il greco di questa pericope è ritmico, vivace e frizzante (lo si percepisce anche in italiano), quasi ad indicare fisicamente la speranza viva (elpida zosan) a cui siamo chiamati, eppure si parla anche di sofferenze!
- **Distinguere tre passi**, più uno. La speranza viva: 1,3-4; la gioia nella prova: 1,6-9; la profezia ed il futuro: 1,10-12. Poi 4,12-19. Identificare quale concetto di tempo sia sotteso in 3-9, quando si parla di passato, di presente e di futuro; la loro ampiezza e consistenza; la loro interrelazione.
- **La speranza viva, l'eredità: 1,3-4.** Provare a far sentire la tensione di fede nel dinamismo temporale in una lettura personale e poi provare a dirla. "Rigenerati per la resurrezione di Gesù

Cristo dai morti”: un evento passato fondante l’eredità ed il premio futuro. “Per una speranza viva”: è viva perché abitando il futuro raggiunge subito e direttamente il presente e lo anima; la speranza che non abitasse il futuro e/o non raggiungesse il presente sarebbe morta. “ Per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce”. Il traguardo è stabile e sicuro, niente può deteriorarlo. Proprio questa eredità viene protetta (conservata) per voi (il futuro è così ravvicinato ed obbliga ad una peregrinatio). L’eredità è dinamica e si rivolge a noi in termini di protezione e sicuro raggiungimento. “Salvezza prossima a rivelarsi”: il tutto sta per avvenire.

- Un presente da superare, ma dal quale non si può fuggire, neanche nelle sue contraddizioni; un’attesa escatologica da vivere, da interpretare storicamente con i canoni di questa storia che deve essere superata. Perché entri il futuro è necessario non evadere dal presente. Infatti è nel presente che si attuano le condizioni necessarie del compimento futuro.

- **La gioia nella prova: 1,6-9.** La salvezza definitiva sta per realizzarsi (TeP: la domenica), quindi il tempo della feria diventa il tempo della salvezza, il tempo in cui è possibile che anche gioia e prova convivano (TeP: lo spostamento del baricentro della fede, spostata su motivi etico-morali non ci consente di avere un buon concetto di prova e di gioia in essa; tentare una trasformazione della concezione, rinnovando il versante teologico).

- La salvezza non è un bene relegato nel futuro, ma un bene imminente e che quindi incide nella storia attuale.

- La storia diventa così il crogiolo della fede. Se l’oro che perisce viene saggiato per farlo più autentico, quanto più preziosa dell’oro è la vostra fede saggiata dalla prova! Sono gli eventi storici che separeranno la fede dalla non fede e non il fedele da Dio. E’ la storia ad essere misura della nostra fede. C’è da domandarsi allora se gli eventi storici siano da considerarsi come grazia o disgrazia. Disattendere il cammino storico significa rinunciare alla fede.

- **La profezia allarga i confini del passato e del futuro, comprendendolo: 1,10-12.** Il passato dei profeti guardava al futuro, un futuro che non illumina solo il presente, ma anche il passato per il presente attuale. Continua l’elemento di preziosità delle cose annunciate, perché desiderate dagli angeli. Continua l’elemento di meraviglia che tutto ciò sia ora per me, perché abitanti prossimi di quel futuro profetizzato nel passato.

- **La promessa di felicità: 4,12-19.** Questo brano ha fatto discutere sull’unicità della lettera. Sembra una ripresa successiva, i toni sono più parentetici e le sofferenze sono accentuate, quasi a far pensare un tempo di persecuzione. C’è un tono di sconcerto (“come se vi accadesse qualcosa di strano”), di maggior serietà, significa che coloro che prima erano contenti di entrare nella società, non sembrano più esserlo ora. Non c’è solo la fatica di inserirsi nella società, ma una forma di espulsione. A ciò corrisponde una forma più categorica di quanto si diceva prima della partecipazione a Cristo sofferente e glorioso. La sofferenza non è né vergogna (come ora), né vanto (come ieri), ma condizione storica che, con Cristo, porta al compimento pieno di quanto si diceva. La sofferenza poi è intesa come prova della fede, già si diceva del crogiolo che separa la fede dalla non fede. A noi questo brano ci consente di immergere la prima forma ingenua e pur vera della 1Pt, dentro un realismo maggiore che non contraddice il messaggio precedente, anzi lo compie.

Popolo santo (1Pt 1,13-25; 3,13-17) e funzione sacerdotale (2,1-10)

La santità 1,13-21; (1,22-25); 3,13-17

- Ritorna ancora il tema della **speranza**, sottolineato decisamente dall'inclusione data dal verso 13 e 21, così da definire chiaramente una pericope a se stante. I vv. 22-25 riprendono e concludono il tema della santità. Ancora sulla speranza la pericope: 3,13-17.
- La speranza è fondata sull'**opera di santificazione** dello Spirito. Il rapporto Santo-noi santi è centrale e dato significativamente dal chiasmo dei versi 15 e 16: Santo-santi (15)/santi-Santo (16).
- **Traduciamo** letteralmente:
 - «Perciò cinti i fianchi dalla vostra mente (pronti a partire come gli Ebrei dall'Egitto), siate svegli, fissate ogni speranza nella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. Come figli obbedienti non conformatevi con i (non schematizzatevi entro i...) desideri di una volta, quando eravate nell'ignoranza, ma relativamente al Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutto il vostro vivere, (anastrophe); poiché sta scritto: *«Voi sarete santi perché io sono santo (Lv 19,2)»*.
- E' come dire: "Per il fatto che Io, essendo santo, sono con voi, è necessaria conseguenza che (già da oggi) diventiate santi". Il **futuro diventa imperativo di necessità** (in Lv tradotto con imperativo = imperfetto greco, tempo non puntuale, ma continuato) nell'oggi della comunità: si capisce ora il motivo di tanta speranza. L'imperativo diventa futuro realizzato oggi. Il suo risultato è dato per necessità intrinseca di una tale *anastrophe*, tradotta con "condotta" (accezione etica, anche se la parola etimologicamente conserva l'accezione del "ducere cum"), invece si tratta di una vita intesa come "cammino" (TeP: spiegare la santità e la morale dentro il concetto di cammino in progressione e non di puntuale condotta morale). Quindi una santità teologica. Una pienezza che poteva essere relegata nel futuro irrompe già nel nostro presente, innestando una trasformazione sotto i nostri occhi. Inizia il motivo liturgico.
- Un altro tema predominante è quello dell'attesa escatologica.
- Leggere i "**Discorsi di San Pietro Crisologo**" dalla Liturgia delle Ore al 30 luglio (Cf allegato).
- **Dal verso 17 al 21** c'è una ripresa di temi già percorsi ed ulteriore tensione, escatologica. L'accezione di *anastrophe* come vita in cammino e non solamente condotta morale, ci fa capire in modo più teologico il **giudizio di Dio**, il compimento cioè dell'*anastrophe* dell'uomo, il quale "conduce" la sua vita come un pellegrinaggio verso di Lui, perché eletto e straniero. Ecco che così la 1Pt sventa un'inopportuna apocalittica per ancorare la salvezza dentro l'accettazione integrale ed il compimento pieno del paradosso del Xno. La salvezza non è in una rivelazione finale (apocalittica), ma è già rivelata nell'oggi contraddittorio dell'*anastrophe* che vivi.
- **Vv. 22-25**. In coda un'esortazione entusiasta e gioiosa, che impone come un'accelerazione al testo per concluderlo, si spinge più in là l'orizzonte dell'**amore fraterno**. Il motivo letterario accelerante è dato dal confronto: mortale ed immortale, caduco e imperituro. Se si è salvati da qualcosa che non finisce, allora non solo ci si deve amare, ma ci si amerà intensamente per essere sinceri.
- **3,13-17**. Ora la speranza è trattata non più in relazione al tempo, ma alla sua **credibilità e ragionevolezza** (verso: 15). Il brano vive dentro l'inclusione a chiasmo: fare il male, fare il bene / fare il bene, fare il male, inclusione che impone al brano grandi contrasti. Dentro tali contrasti il lettore risolve e dichiara la sua comprensione del discorso. Implicitamente il brano chiede a noi se abbiamo capito. Se sì, allora siamo pronti per intuire la ragionevolezza della beatitudine di chi soffre per la giustizia, per dare ragione della nostra fede senza contrarietà, ma con dolcezza, rispetto e retta coscienza, di azioni, insomma, che altrimenti sarebbero incomprensibili, perdenti ed irrazionali. Sullo sfondo appare la possibile risposta di conversione proprio grazie a questo atteggiamento non comune e profetico. La ragionevolezza del motivo teologico, scoperto, gustato implica un più profondo radicamento nel fare il bene (TeP: come l'affermazione decisa del motivo teologico radicalizza il versante morale).

La funzione sacerdotale del Xno 2,1-10

- Il testo non è avviato da altre spiegazioni e motivazioni, ma dal motivo del **gusto e del desiderio**. Il “latte” è al Parola che mi ha intrigato, lasciandomi con ulteriore desiderio di essa. Come a dire: “Anche per voi che leggete è così?”. Se così, se davvero avete gustato... stringetevi a Cristo.
- La **pietra** evoca 1) il materiale di costruzione (Mt 7,24ss). La pietra è anche 2) simbolo di inerzia e di morte (At 17,29; Mc 4,5), pietrificare significa divenire immobile (Is 50,7). La qualifica di pietra si oppone dunque alla vita, per cui dire: “pietra viva” è una contraddizione in termini. Oltre a queste due accezioni, la pietra qui presentata è 3) scartata e rigettata, perché dichiarata inutile. In opposizione a questa negatività c'è la scelta della pietra scartata per essere pietra angolare. La pietra è qui figura del mistero di morte e resurrezione di Gesù. Solo che le tre accezioni, mentre sono figura di Cristo, vengono sentite anche come la condizione personale del credente nella società. Allora, in conformità a Cristo, i Xni assumono la stessa immagine, ne vivono l'identica contraddizione e vengono impiegati nella medesima costruzione di un edificio. Queste contraddizioni ormai s'inseriscono nel quadro generale di un linguaggio oppositivo a cui il lettore si sta abituando: motivi figurati per esplicitare il contenuto e la modalità salvifica in cui si esplica la nuova vita in Cristo nel mondo.
- Oltre la produzione simbolica della comunità, che così rappresenterebbe il tempio - non primariamente come luogo del culto, ma, nel rapporto funzione/forma, sarebbe immagine stessa della divinità di Dio - c'è la **funzione sacerdotale** della stessa comunità, in quanto offre sacrifici spirituali. Questo non è da confondere con atteggiamenti liturgici o culturali. La paradossalità della vita cristiana diventa un “sacrificio” e celebrazione non culturale, laica e feriale del popolo sacerdotale (TeP: come cambia il nostro concetto di sacerdotalità e culto?).
- In sintesi: i Xni che sono impiegati come pietre vive, avendo Cristo come modello, sono ed esprimono quello stesso paradosso che Cristo è, e continua ad essere. Sono insieme eletti e stranieri, vivono tra passato e futuro, in una conflittualità vissuta come statuto stesso del Xno. Stonati nel coro della storia sono paradossi per sé e per gli altri. Tale paradosso, che è anche di Cristo, prende forma di sacrificio del popolo sacerdotale e quindi proclamazione di Dio stesso e del suo operato.

Liberi nelle istituzioni. I codici di comportamento (2,11-3,7; 5,1-5a)

La struttura letteraria dei codici di comportamento

1° sezione:

- Le istituzioni laiche: 2,(11-12)13-17
- Gli schiavi: 2,18-25
- Mogli e mariti: 3, 1-6.7
- (Appello a tutti: 3, 8-12)

2° sezione:

- Gli anziani: 5,1-4
- I giovani: 5,5a
- (Appello a tutti: 5,5b-11)

Le istituzioni laiche 2,11-17

- Dopo l'immagine della casa divina edificata con i rifiuti dei costruttori umani e le cui liturgie sono costituite dalla paradossalità sacrificale della vita stessa, si passa a delineare l'atteggiamento della comunità nei confronti delle istituzioni pubbliche.

- **Vv. 11-12.** La situazione dei Xni è caratterizzata dalla **discriminazione ed ostilità** proveniente dal loro ambiente sociale, più che da persecuzioni metodiche da parte dell'autorità centrale. Mentre la società è tollerante per principio verso qualsiasi diversità etnica o religiosa, i Xni non possono vantare questo lasciapassare, perché in genere non fanno parte di un popolo straniero, ma sono concittadini, conoscenti, parenti, cosicché la diversità appare più evidente come ribellione contro l'armonia costituita. In questo contesto viene chiesto un atteggiamento ancora una volta disomogeneo alla logica comune (Cf 3,13-17): il rendere bene per male, cosicché tale discontinuità profetica possa divenire punto interrogativo per i pagani sul senso di tale comportamento ed arrivi a convertirsi, a glorificare Dio.

- **Vv. 13-17.** La *peregrinatio* dei Xni non è emigrazione dalla storia e dalla società, come per gli Esseni di Qumran, né codina sottomissione per aggraziarsi le simpatie delle autorità, ma responsabilità intesa come inserimento nelle istituzioni umane. Spieghiamo meglio. Qual è il modo di stare nella storia e nelle istituzioni? Più precisamente cosa significa "essere sottomessi"? *Hypotagete* (state sottomessi) a noi appare come espressione di un orientamento sociale superato. Per una serie di condizionamenti culturali e sociali noi tendiamo ad ascoltare la parola partendo dal suo prefisso *hypo* (sotto) – inoltre il verbo "mettere" non ci aiuta a raggiungere in senso del verbo greco *tasso* -, ma nel NT l'accento di attenzione non sta sul prefisso ma sul tema: *taxis* (ordine) o *tassesthai* (ordinarsi). Nella 1Pt non abbiamo mai visto accenni di ribellione o contestazione verso le istituzioni, ma certamente di emigrazione sì. Il disagio della discontinuità avrà portato alla tendenza di ritirarsi dalla società, dal rapporto reso difficile dalla fede accolta... tanto Cristo sta per ritornare! *Hypotagete* significa allora: "inseritevi nelle istituzioni esistenti". Invece il prefisso "sotto", che comunque corrisponde all'ordinamento sociale di allora, è privo di ogni accento teologico.

- Andiamo ancora oltre. *Hypotagete* non sarà mai, per 1Pt, un ritornare sottomessi come prima, magari avallando ordinamenti sociali di carattere necessario, assoluto, non modificabile. In questo nuovo rapporto "ordinato", **l'obbedienza e la libertà si coniugano** come fosse normale e, mentre il paradosso continua, **la responsabilità del Xno trasforma un oggetto: la società**. I Xni gestiscono la loro presenza come persone ordinate alle istituzioni, perché libere dalle stesse e dagli uomini, perfino dalle autorità, prigionieri solo di Dio: la libertà è il fondamento ed il modo di attuarsi dell'obbedienza (d'altra parte sarebbe assurdo l'affiancamento del v. 16 al discorso del v. 13, il "comportatevi da liberi" a fronte dello "state sottomessi"). Allora, in questo nuovo ritorno ad una obbedienza responsabile, il re si è trasformato in fratello da amare e non autorità ultima ed orizzonte della mia obbedienza: questo cambio è principio di trasformazione di una società. Siamo ancora lontani da una società confessionale e teocentrica che avrà altri problemi relativi a commistioni e confusioni tra fede e gestione del pubblico. Non sovrapponiamo le due concezioni e cogliamo direttamente la genuinità vera del messaggio della 1Pt.

Gli schiavi 2,18-25

- La sottomissione dei domestici, anche ai padroni difficili, è più problematica e quindi la 1Pt mette in gioco la *syneidesis theou*, tradotta dalla CEI con una troppo generica conoscenza di Dio, quando si tratta di una **coscienza di discernimento che è di Dio**. La sottomissione dei domestici non potrà essere data dalla supina accettazione, né dalla pura ascesi, ma da un'operazione della "coscienza di Dio", che riconoscerà il padrone come fratello da amare e la grazia della sofferenza ingiusta come accomunante a Cristo. Quindi la *syneidesis theou* sembra non cambiare niente, invece instilla nella società un germe di trasformazione, pur difficile a causa dello statuto della schiavitù. Lo capiamo meglio con un lettura veloce della lettera a Filemone. Si sta trasformando il concetto di gerarchia, di dipendenza, di debito...; l'istituzione della schiavitù è minata. 1Pt si attarda nei vv. 21-25, quasi per attenzione ulteriore verso la condizione delicata e problematica degli schiavi.

Mogli e mariti 3,1-6.7

- Non è che la situazione delle mogli fosse migliore di quella degli schiavi. La struttura gerarchica della famiglia vedeva il marito in posizione più elevata. La situazione della moglie si aggravava se il marito non era Xno. La risposta delle mogli sarebbe sempre quella dell'emigrazione dalle strutture umane, dall'istituto familiare. Forse qui abbiamo delle donne che eviterebbero volentieri l'onere della responsabilità domestica e forse anche altre cose... tanto Cristo sta per tornare! Lui sì che è un figo, altro che mio marito! Tanto per contestualizzare i motivi femminili dell'emigrazione.

- Interessante che la 1Pt certamente sullo sfondo ripropone la *syneidesis theou*, ma ritradotta tutta al femminile: diventate belle! Si tratta di conquistare un uomo, un marito e chi meglio delle donne ne può essere capace? 1Pt pone un **criterio di bellezza dato dall'essenzialità** ("l'uomo nascosto del cuore"), che non è come la semplicità, un'essenzialità che è certo teologica, data dalla "coscienza di Dio", ma è anche opportunità di una bellezza da manifestare per attrarre e conquistare. Chiaramente chi ci rimette è la cosmesi che, intesa come complicazione e diaframma che si interpone con l'essenzialità raggiunta in Cristo, modula il verso 3 con una sintassi e fonetica che sembra disegnare appunto i percorsi lunghi, complessi ed intricati della cosmesi. Si punta ad una famiglia senza giochi di forza, senza timori servili, una famiglia dignitosa che respira una libertà che libera.

- Ai mariti si chiede di attuare il compito proprio dell'uomo: la cura, la protezione. 1Pt è sottilmente arguto nello smascherare il sopruso che troppo spesso subisce il corpo della donna, che magari non sarà debole, ma certo socialmente fragile perché offeso dalla presunzione di potere dell'uomo, che è impedimento all'ascolto delle sue preghiere e obbrobrio al cospetto di Dio.

Gli anziani 5,1-4

- Pietro si fa modello e così lega il presbitero al suo posto e alla stessa sorte di Cristo.

- La condizione degli anziani viene affrontata alla fine dell'ultima sezione, dentro un discorso sulla sofferenza, data forse da un tempo posteriore di persecuzione. Il concetto di anziano è fluido. Con anziano s'intende l'anziano di età, ma ancor più colui che ha responsabilità ministeriale. A differenza delle altre categorie di persone, qui non si vuole definire il posto dell'anziano nella società, ma lo spirito con cui questo deve svolgere il ministero. Infatti la sua identità è ancora data da un ruolo preciso, ma dal **"come" essere pastore**.

- Interessante è il movimento letterario dei versi 2-4. E' chiaramente impostato in modo ritmico, incalzante, scattante; si danno considerazioni categoriche, semplici, chiare, con un crescendo che sembra trovar pace solo alla fine, parlando del "pastore supremo". Quindi il "pascere" è un dovere consequenziale, non è assolutamente una coercizione, occasione di profitto, di potere. Ci si rivolge ai presbiteri senza sconti e mezze misure.

I giovani 5,5a

- Niente di più che l'essere sottomessi agli anziani.

Esortazioni e raccomandazioni finali (1Pt 3,8-12; 5,5b-11; 3,18-22; 4,1-11; 5,12-14)

Appello a tutti 3,8-12 (1° sezione); 5,5b-11(2° sezione)

- La struttura dei contenuti teologici delle due sezioni sembra essere simile. Un paradosso profetico da realizzare oggi, che è da una parte orientato ad una pienezza futura, ma da questa riceve anche forza e possibilità attuativa.

- 1° sezione: 3,8-12.

- Paradosso: male(dizione)-benedizione. Appello fortemente orientato al futuro, dove risiede l'eredità di Benedizione. La Benedizione futura rende possibile oggi un benedire anche davanti al male(dire).

- 2° sezione: 5,5b-11.

- Paradosso: umiliazione-esaltazione. Appello orientato al futuro, dove risiede l'opera d'esaltazione e di glorificazione (vv. 6.10) da parte di Dio. L'esaltazione futura rende possibile oggi l'umiliazione necessaria per rimanere saldi e temperanti, resistendo alla tentazione.

Il giudizio divino 3,18-22

- Il Cristo morto e risorto e il suo ruolo salvifico sono l'evento centrale del brano, che punta però a descrivere il giudizio divino.

- La pericope ormai si muove dentro molteplici paradossi; identificarli.

- L'annuncio di salvezza non è una proposta salvifica, ma la condanna universale e definitiva del male, spiegata dentro una concezione cosmologica particolare e a noi culturalmente distante (vv. 19-20). Cristo ha vinto una volta per tutte, perché raggiunge anche coloro che rifiutarono la grazia di Dio, insomma non apre il cielo solo ai giusti. Questo risuona nella comunità petrina come speranza, conforto e consolazione nel paradosso della storia.

- Ritorna l'immagine del Battesimo nella figura del diluvio universale. La salvezza per un numero esiguo fa riflettere la minoranza cristiana nel suo viaggio tra flutti aversi e dentro un'imbarcazione debole. Il numero otto (7+1) allude ad una pienezza pasquale. Qui c'è inoltre un'accezione chiara di giudizio, che è messaggio di consolazione per i giusti (TeP: il giudizio divino è sempre presentato come messaggio di consolazione, perché il giudizio non è per noi più tale?).

Raccomandazioni generali 4,1-6 (1° parte); 4,7-11 (2° parte)

- 1° parte: 4,1-6.

- La sofferenza fisica è interpretata alla luce di Cristo, ne consegue che la sofferenza non è senza senso, ma effettiva rottura col peccato. Abbiamo una chiara correlazione tra etica ed escatologia. Il tempo futuro, presto a venire, modifica il comportamento del cristiano e questo cambio si rende possibile nella misura di una rinnovata tensione escatologica. Ritorna il motivo di discontinuità comportamentale dei Xni nella società, agire che ha provocato le ostilità trattate. Ancora una volta il giudizio di Dio è vita per tutti, in quanto a favore anche dei morti.

- 2° parte: 4,7-11.

- Il tempo presente è alla fine. L'aspettativa di un futuro prossimo conferisce al presente consistenza e serietà. Il domani viene dicendo: "adesso", per cui il presente già ora è pregno di Dio. Per cui le parole non sono più semplici parole, ma "parole di Dio", l'agire è "energia di Dio" (vedi v. 11). Tutto tende, già da ora, ad un'unità tra la comunità cristiana ed il suo Signore. Ne risulta una visione di comunità armonica, di cui Cristo è direttore d'orchestra, la musica e la multiforme grazia di Dio, le note sono le azioni particolari di ciascuno fatte con l'armonia della comunione con Dio.

- Si ha l'impressione che la lettera finisca qui: "Amen".

La chiesa petrina

(sintesi tratta da: Marconi G., *Omellerie e catechesi cristiane nel I° secolo*, Bologna '94)

- In forma di conclusione vorremmo tracciare, attraverso le idee ecclesiologiche che sono venute emergendo nel nostro cammino, un'immagine della chiesa petrina: una comunità in diaspora attraverso un esodo storico e spirituale caratterizzato da una situazione conflittuale sia interna (eletti da Dio e pellegrini nella storia) che esterna (cf. il clima prepersecutorio in cui si trova a vivere). Tale conflittualità, che produce una costante insicurezza, non è un elemento puramente storico, limitato nel tempo e nello spazio, ma rappresenta la situazione ideale fondata sulla vocazione.
- Questa nuova comunità dell'esodo, che affonda le radici in quella veterotestamentaria, si distingue da essa pur rifacendosi spesso agli stessi testi (la memoria si qualifica come rilettura del passato, non come riproposizione di esso): non ha più alcuna base etnica o nazionale, è solo una vasta fraternità attraverso il mondo. Non è l'edificio costruito sulla collina di Sion, ma la casa spirituale fatta di pietre viventi legate alla pietra angolare, unica fonte di unità; infatti non esiste più neanche un centro storico dato che vivono la situazione di diaspora: sono senza casa, solo Cristo li tiene insieme.
- Ciò non significa che non si devono distinguere nel comportamento dai pagani: tutta la vita è un provvisorio impegnativo, in maniera specifica attraverso l'inserimento nelle istituzioni, vissuto in piena libertà di coscienza garantita solo dalla sofferenza di questo stato diasporico emarginante e delle conseguenti umiliazioni storiche che rendono i cristiani, in particolare i più poveri - schiavi e donne - tipi di Cristo. Tale conflittualità permanente sarà anche la materia sacrificale che la stessa comunità in quanto interamente sacerdotale, abilitata dal Cristo, offre al Padre.

Finale e saluto 5,12-14

- I vv. 12-14 sono un congedo e come ogni saluto c'è da sospettare qualcosa di sintetico e di importante che viene detto ancora, pur nella velocità del momento.
- "Questa è la vera fede". La Xsa petrina oggi dice a noi che questa è la vera fede. Io che cosa ho colto di nuovo perché possa riformare la fede che mi porto? Quali nuovi orizzonti teologici per nuove prassi possibili? Sarebbe bello ed utile, quasi quasi, farne un elenco. Anche noi possiamo uscire rinnovati dalle parole talvolta appassionate della 1Pt. Ecco, se ho capito qualcosa di nuovo, se sono stato costretto a riformare le mie prassi, ora si tratta di rimanere saldi in questo.
- La comunità petrina ci saluta e dietro questo saluto percepiamo una funzione pastorale, una cura paterna. Una comunità eletta come noi, in comunione con noi, in Babilonia però, cioè in esilio, un esilio permanente da una società che fatica e faticherà sempre a riconoscerla, ma in cammino spedito verso la pienezza di tutte le cose e sempre sulla soglia dell'eterno ("Nel futuro che s'apre i mattini sono come barche ancorate in rada"). Come la comunità petrina è per noi, nello stesso modo essa ci chiede di essere gli uni per gli altri, attraverso il bacio di carità, il bacio di amore. Così la cura di Dio, riflessa nella prassi pastorale della chiesa petrina, diventa cura nostra per gli altri, quando sigilleremo con un bacio - magari dato ad un "rospo" -, quanto leggiamo in Cantico 6,3: "Io sono per il mio diletto ed il mio diletto è per me".

Allegati

Virgil Gheorghiu, “Sommario genealogico e geografico”, in Id, *Dalla venticinquesima ora all'eternità*:

In che cosa mio padre si distingueva dagli altri uomini, al punto che oso affermare che era un'icona? in nulla. « I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per il territorio, né per la lingua, né per un genere di vita speciale. Infatti, non hanno città riservate a loro, né lingua che siano i soli a parlare... Essi abitano le città greche o barbare, come è toccato loro in sorte; e pur seguendo le consuetudini del paese dove sono, sia per il modo di vestire, sia per il cibo, sia per gli altri usi, essi conducono un genere di vita ammirabile, che pare a tutti un prodigio. Risiedono nelle rispettive patrie, ma come degli stranieri. Partecipano a tutto come cittadini, e sopportano tutto come se non fossero di quella città. Ogni terra straniera è loro patria, e ogni patria è per loro straniera... Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Abitano sulla terra, ma la loro città è nel cielo... Abitano nel mondo, ma non sono del mondo». Mio padre era cristiano. Dunque non apparteneva che temporaneamente alla terra. Come lo spiega questa lettera a Diogneto, composta nel II secolo.

Mio padre era sacerdote. Un prete di campagna. Era il prete di un villaggio di duecento anime. Queste anime vivevano in piccole case di legno, sparse lungo una gola, nella montagna arida, su una distanza di più di trenta chilometri. La *paroikia* di mio padre si trova, geograficamente, nella grande periferia dell'Europa, a est, in Moldavia, sul versante orientale dei Carpazi. È un paesaggio che non ho mai smesso di descrivere in tutti i miei romanzi. Gli uomini che vivevano un tempo in questa regione di Petrodava - i miei antenati - chiamavano se stessi «Gli Immortali».

Chiamavano se stessi *Il Popolo degli Immortali*, perché - benché fossero vissuti molto prima di Gesù Cristo - erano persuasi che non sarebbero mai morti. Per loro la morte fisica era come un traslocare, che li portava da quaggiù a lassù, nel Cielo, nella loro vera patria. Attendevano la morte con impazienza. Poiché essi, i miei antenati immortali di Petrodava, avevano un disprezzo sovrano per la vita terrena e per le cose materiali, principalmente per il fatto che sono cose senza consistenza, di brevissima durata, effimere e deperibili. I miei venerabili antenati immortali, che i Greci e altri popoli di quei tempi lontani chiamavano Daci e Geti, non si sono mai attaccati alle cose della terra, più di quanto i turisti si attaccano al suolo dei paesi che calcano con i loro sandali, perché sanno che il giorno dopo saranno altrove. Gli Immortali hanno combattuto per tre secoli contro l'invasore romano. Verso l'anno 100 dopo Gesù Cristo, gli Immortali sono stati vinti e conquistati dalle legioni imperiali di Roma. Il paese degli Immortali è stato l'ultima conquista romana su questa terra.

E sempre stato nell'abitudine degli Immortali il preferire la morte alla schiavitù. Per questo motivo, prima di cadere nelle mani dei vincitori, gli Immortali si suicidarono. In massa. Tutti. Tutto il popolo, con il re in testa. Si sono trafitti il cuore con i loro stessi pugnali, che avevano spezzato. I Romani vincitori non trovarono, arrivando nella patria terrena degli Immortali, che infermi, vecchie, bambini con le loro madri e anziani. E con loro che i Romani hanno cominciato l'opera di colonizzazione.

Gli Immortali possedevano ricche miniere d'oro. Durante due secoli, Roma inviò, per estrarre l'oro dalle miniere dei Carpazi, gli uomini che credevano in Gesù Cristo, i cristiani dell'impero romano. Era un modo, a quel tempo, di punire i cristiani, mandandoli *ad metalla*, ai lavori forzati nelle miniere. Così quei santi condannati, vescovi, preti, martiri e confessori, che sono venuti nel mio paese incatenati e segnati col ferro rovente, hanno portato la parola del Vangelo e hanno battezzato gli Immortali che erano ancora in vita e i loro figli. Sono estremamente fiero che i miei antenati abbiano ricevuto il battesimo dai santi vescovi condannati ai lavori forzati. Poiché le catene non sono mai state incompatibili con il sacerdozio. Al contrario. Il segno del ferro rovente, sulla fronte del sacerdote, è un sigillo che si armonizza con il sigillo dello Spirito Santo.

Grazie ai sacerdoti condannati – contemporanei di san Clemente di Roma – verso l'anno 100 il paese degli Immortali è diventato cristiano. Gli Immortali sono stati battezzati dai migliori sacerdoti

della Chiesa. Poiché Roma non mandava alle miniere né i tiepidi né i mediocri. I mediocri non sono stati e non saranno mai perseguitati. Il fulmine non cade mai sui luoghi bassi. Bisogna essere grandi per ricevere il fulmine sulla testa. I santi forzati che hanno evangelizzato il mio paese erano l'élite della Chiesa di Cristo. Uno dei primi crocifissi che esistono nel mondo data del II secolo; è stato trovato nella regione dei miei antenati Immortali, a Tomis. I crocifissi di quell'epoca sono molto rari. I nostri santi fratelli dei primi secoli amavano troppo il nostro Salvatore, e causava loro dolore il rappresentarlo crocifisso. Spaccava loro il cuore. Perciò si astenevano dal cesellare dei crocifissi. Parlo qui dei miei padri Immortali, non solo perché sono i miei antenati, e neppure per vantarmi di loro, sebbene io sia estremamente fiero della mia ascendenza, ma parlo di loro soprattutto per impedire che si cada nell'errore grossolano di cercare la mia patria unicamente sulla carta geografica.

Certo, la mia bella, la mia amata ma molto infelice Romania si trova pure su tutte le carte geografiche e nelle guide turistiche, come gli altri paesi del mondo. Essa è a tremila chilometri a est di Parigi, a nord del Danubio, nei Carpazi, ed è segnata sulla carta, rotonda come la luna e come il sole. Ma, poiché è un paese che è stato da sempre, e continua a esserlo, abitato dagli Immortali, non bisogna cercare la mia patria, la patria dei miei venerabili padri, unicamente sulla carta geografica. Essa non è su questa carta che in parte. Poiché gli Immortali, quelli che sono vissuti prima dell'era cristiana, e quelli che sono vissuti e vivono ancora, cristianamente, non hanno passato e non passano che una piccolissima parte della loro vita nella patria terrena. La mia vera patria, come la vera patria dei miei antenati, è identica alle icone: essa è *teandrica*. Una parte della mia patria è quaggiù, nei Carpazi, e l'altra parte è nel cielo. Come per l'icona e come per la Chiesa, la vera patria è nel cielo; quaggiù è una copia, composta secondo l'immagine di lassù. Se si vuole esplorare la mia patria romena, comprenderne gli abitanti e le opere, è dunque indispensabile di munirsi, non solo di una carta geografica, ma anche di una conoscenza del cielo e delle cose di lassù.

San Pietro Crisologo, *Discorsi*, dalla Liturgia delle Ore al 30 luglio

O uomo, perché hai di te un concetto così basso quando sei stato tanto prezioso per Dio? Perché mai, tu che sei così onorato da Dio, ti spogli irragionevolmente del tuo onore? Perché indaghi da che cosa sei stato tratto e non ricerchi per qual fine sei stato creato? Tutto questo edificio del mondo, che i tuoi occhi contemplano, non è stato forse fatto per te? La luce infusa in te scaccia le tenebre che ti circondano. Per te è stata regolata la notte, per te definito il giorno, per te il cielo è stato illuminato dal diverso splendore del sole, della luna e delle stelle. Per te la terra è dipinta di fiori, di boschi e di frutti. Per te è stata creata la mirabile e bella famiglia di animali che popolano l'aria, i campi e l'acqua, perché una desolata solitudine non appannasse la gioia del mondo appena fatto.

Tuttavia il tuo creatore trovò ancora qualcosa da aggiungere per onorarti. Ha stampato in te la sua immagine, perché l'immagine visibile rendesse presente al mondo il creatore invisibile, e ti ha posto in terra a fare le sue veci, perché un possedimento così vasto, qual è il mondo, non fosse privo di un vicario del signore.

Dio, nella sua infinita bontà prese in sé ciò che aveva fatto in te per sé. Volle essere visto nell'uomo direttamente e in se stesso. Egli, che nell'uomo aveva prima voluto essere visto per riflesso, fece sì che diventasse sua proprietà l'uomo che prima aveva ottenuto di essere solo sua immagine riflessa.

Nasce dunque Cristo, per reintegrare con la sua nascita la natura decaduta. Accetta di essere bambino, vuole essere nutrito, passa attraverso i vari stadi dell'età per restaurare l'unica perfetta duratura età, quella che egli stesso aveva creato. Regge l'uomo, perché l'uomo non possa più cadere. Fa diventare celeste colui che aveva creato terreno. Fa vivere dello spirito divino chi aveva soltanto un'anima umana. E così lo innalza tutto fino a Dio perché nulla più rimanga nell'uomo di ciò che in lui v'è di peccato, di morte, di travagli, di dolore, di terra, per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo che vive e regna con il Padre nell'unità dello Spirito Santo, ora e sempre per gli infiniti secoli dei secoli. Amen.